

L'ECONOMIA SECONDO PAPA FRANCESCO

Ovvero un nuovo umanesimo dell'attività economica

+ Mario Toso

1. *Alcune premesse: il rapporto tra etica ed economia e la sua destrutturazione*

Per comprendere il pensiero di papa Francesco sull'economia, com'è espresso in particolare nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (=EG)¹ e nell'enciclica *Laudato si* (=LS),² occorre premettere che i suoi pronunciamenti, al pari di quelli di ogni altro pontefice, concernono anzitutto gli aspetti religiosi, antropologici ed etici. Sarebbe pertanto sbagliato accostarsi al suo «magistero economico», pensando di ravvisarvi immediatamente l'indicazione di un piano o di un sistema alternativo. Papa Francesco critica aspramente «un'economia dell'esclusione e dell'inequità», un'economia che «uccide» (EG n. 53), al fine di sollevare una *questione morale* e non per porre mano direttamente ad una riforma dell'attuale sistema finanziario dal punto di vista strutturale e tecnico. Non è compito specifico della Chiesa proporre una simile riforma, semmai della politica e dello stesso mondo economico.

Il pontefice intende, piuttosto, portare il messaggio etico del Vangelo nel cuore del capitalismo contemporaneo, la cui impostazione, specie in questi ultimi tempi, sembra prescindere dalle persone, dalle famiglie, dalle imprese, dalle amministrazioni locali, preoccupandosi principalmente del profitto a brevissimo termine. E «quando al centro del sistema – afferma il papa in un'intervista – non c'è più l'uomo ma il denaro, uomini e donne non sono più persone, ma strumenti di una logica “dello scarto” che genera profondi squilibri».³

Detto altrimenti, con l'immediatezza delle sue affermazioni, il pontefice stigmatizza la separazione che spesso si viene a determinare tra economia ed etica, un distacco deleterio per la stessa attività economica, oltre che per l'imprenditoria, la società e tutta la famiglia umana, l'ambiente. Il problema sollevato non è marginale per ciò che oggi si suole chiamare «sviluppo sostenibile», e nemmeno per la riflessione scientifica sull'economia. Esso conduce al nocciolo dell'odierna crisi economica e finanziaria, che, con un effetto domino, ha generato fallimenti, diseguaglianze, nuove povertà, suicidi. Trattandosi di una crisi essenzialmente etica, collegata a

¹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

² FRANCESCO, *Laudato si*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

³ A. TORNIELLI-G. GALEAZZI, *Papa Francesco. Questa economia uccide. Con un'intervista esclusiva su capitalismo e giustizia sociale*, Piemme, Milano 2015, p. 206.

riduzionismi sociali e antropologici, non può non attirare l'attenzione delle istituzioni culturali, delle associazioni e dei movimenti cattolici o di ispirazione cristiana.

Secondo papa Francesco oggi dobbiamo porre a tema la questione, nonché la possibilità, di un'*economia dell'inclusione*, a partire dal recupero delle sue radici umane e dal superamento di almeno tre riduzionismi. Il primo vede l'uomo come un agente economico mosso soprattutto dall'egoismo, che è una forma inferiore di razionalità rispetto alla cooperazione, la quale per realizzarsi deve essere sostenuta da virtù personali e sociali. Il secondo concepisce i soggetti dell'attività economica – imprese private e pubbliche – come semplici entità indirizzate a produrre beni e servizi o a massimizzare il profitto dei detentori dei capitali senza tener conto della responsabilità sociale nei confronti del territorio e dell'ambiente. Il terzo si riferisce al concetto di “ricchezza delle nazioni”, che viene spesso appiattito su beni e servizi prodotti su un territorio in una determinata unità di tempo, tralasciando di considerare in maniera adeguata i beni sociali, culturali e spirituali di un popolo.

I molteplici pronunciamenti di papa Francesco sulla crisi economica e finanziaria mirano, in particolare, a stimolare l'approfondimento dello *spessore antropologico ed etico* dell'economia. Nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2013*, il suo predecessore, Benedetto XVI, sollecitava le istituzioni universitarie e culturali, ma anche i movimenti sociali a fornire un valido contributo ad una riflessione e ad una prassi capaci di radicare le attività economiche e finanziarie in un solido fondamento umanistico.⁴ Purtroppo, oggi si constata che la stragrande maggioranza dei *curricula* accademici, relativi all'economia e alla finanza, sono sempre più depurati da tutte le dimensioni umanistiche e storiche, nell'illusione che, riducendo il pensiero economico a numeri, tabelle, grafici ed algoritmi semplificati, si possano formare competenze capaci di pensiero, creatività e vera innovazione. Così, si verifica che vari corpi economici e associativi, come banche, fondazioni e cooperative, sono sempre più piegati dal mercato o dalle stesse istituzioni politiche ad un orientamento meramente efficientista ed utilitarista, mortificando la propria vocazione sociale.

In un simile contesto, con le sue prese di posizione sull'economia dell'esclusione e dell'inequità, papa Francesco evoca l'urgenza di un sapere economico e di un'economia che, pur coltivando la propria legittima autonomia, non si considerino estranei all'ordine morale. In altre parole, la scienza economica e l'economia reale devono essere collocate entro una sintesi culturale che rispecchi sia l'unitarietà dei

⁴ Cf BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2013*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, p. 12.

molteplici saperi sia delle attività umane, facenti tutte capo ad un unico soggetto: la persona libera e responsabile, intrinsecamente sociale, aperta alla Trascendenza. I saperi e le attività economiche non possono essere separati dai soggetti che li pongono in essere, dall'interezza delle loro dimensioni antropologiche ed etiche che qualificano inevitabilmente ogni loro azione. La scienza e le attività economiche non sono staccate dalle altre scienze umane. Fanno parte di un tutto in cui scienze e attività economiche, secondo una corretta scala di beni-valori umani, non possono essere considerate superiori ai beni-valori politici e spirituali. In un pleroma di scienze e attività ordinate secondo il primato della morale e dello spirituale, la politica non può essere considerata strumentale ad un'economia elevata a fine ultimo dell'uomo. È proprio a partire da una simile visione che papa Francesco esprime il suo chiaro dissenso su un'economia che prende il sopravvento su tutto l'esistente, anche sul bene comune, che dovrebbe essere il fine della politica.

In altri termini, per sconfiggere un'economia dell'esclusione e dell'inequità; per instaurare al suo posto un'economia «amica» delle persone, inclusiva di tutti, occorre ribaltare il primato dell'economia sull'essere umano. Ciò esige di ricondurre l'economia entro il proprio alveo, alla sua finalità che è servire l'uomo, e non dominarlo, riducendolo a «cosa» di cui disporre a piacimento. Come ricorda il pontefice argentino al n. 55 della EG, la crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica e, pertanto, che è soprattutto su questo piano che bisogna ristabilire un giusto ordine gerarchico, pena l'alternativa rappresentata da «un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano» (EG n. 55).

L'esigenza di ripristinare il senso antropologico ed etico dell'economia comporta, in particolare, l'urgenza di *problematizzare* l'attuale primato della finanza – un primato che si è venuto ad affermare anche con il concorso della stessa politica, che ha liberalizzato i mercati e ha consentito l'unificazione delle banche commerciali con quelle speculative – e la conseguente tendenza all'assolutizzazione della sua autonomia rispetto a tutto il resto. Così, a fronte della sua riduzione a meri processi tecnici, ci si dovrà domandare se non vi sia una questione di *responsabilità etica e sociale* nella «finalizzazione» di tali processi o in quei meccanismi automatici, che pure sono avviati da decisioni umane e che, quindi, non si possono ultimamente sottrarre al controllo da parte dei singoli e della società, oltre che degli Stati. Come ha ricordato la *Caritas in veritate* (=CIV), non si può ignorare che ogni decisione economica ha sempre un risvolto di carattere morale (cf n. 37) e, quindi, va considerata e valutata nelle sue conseguenze umane e sociali, oltre che nella sua performatività prettamente tecnica e pratica.

2. *La necessità della ricostruzione del rapporto etica ed economia*

Dato che oggi assistiamo ad una chiara *decostruzione semantica* dell'economia e della finanza, con conseguenze devastanti per lo sviluppo integrale, per il bene comune e per le democrazie stesse, ci attende un compito di ripensamento, di risemantizzazione antropologica ed etica. L'economia e la finanza, come attività *umane*, devono sottostare alla guida della *legge morale*, poiché tale legge concerne ogni attività posta in essere da persone libere e responsabili. In breve, l'economia e la finanza debbono essere considerate e praticate come attività *dall'uomo, dell'uomo, per l'uomo*.

L'origine e la qualificazione antropologiche di tali attività implicano, pertanto, la loro «finalizzazione» umana. Come insegna la Dottrina sociale della Chiesa (=DSC), specie nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* (=GS) del Concilio Vaticano II, tali attività sono *al servizio* del bene comune della famiglia umana e di ogni singolo uomo. La naturale strutturazione antropologica ed etica dell'economia e della finanza postula questa *ministerialità* nei confronti della crescita plenaria delle persone e dei popoli, senza escludere nessuno. Il *personalismo economico* della GS è dalla stessa così sintetizzato: l'uomo è «l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale» (GS n. 63).

In base a ciò, l'economia e la finanza sono a servizio di tutti gli uomini e popoli. Hanno e devono avere come soggetto *tutti* gli uomini e *tutti* i popoli. Devono essere *comunitarie e solidali*. *Tutti* hanno il diritto di partecipare alla vita economica e finanziaria e di contribuire, secondo le proprie capacità, al progresso economico del Paese di appartenenza e della comunità umana. *Tutti* hanno il diritto di accedere al mercato del lavoro. I poveri e i popoli economicamente meno sviluppati, in particolare, chiedono – ci ha ricordato san Giovanni Paolo II - che sia rispettato «il loro diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro» (*Centesimus annus* [=CA] n. 28).

D'altra parte, se tutti siamo responsabili di tutti, abbiamo tutti anche il dovere di impegnarci, oltre che per il nostro sviluppo economico anche per quello di tutti gli altri (cf *Sollicitudo rei socialis* [=SRS] n. 32). I poveri sono una «risorsa» preziosa che (cf CIV n. 35), se aiutata ad immettersi nel circuito dei mercati nazionali ed internazionali, potrà esprimere la propria potenzialità creativa e contribuire alla moltiplicazione della ricchezza economica mondiale e all'arricchimento del patrimonio comune dell'umanità rappresentato dalla tecnica e dalla cultura.

Quanto sin qui espresso corrisponde al nucleo essenziale della Dottrina sociale della Chiesa sulla dimensione antropologica, etica e sociale dell'economia. È ad esso che si ricollega papa Francesco per argomentare e formulare i suoi pronunciamenti. Secondo l'insegnamento sociale dei pontefici, l'etica non ha una funzione semplicemente regolativa degli eccessi e delle ricadute negative dell'economia sulle persone, sui popoli e sull'ambiente. Essa ha un particolare ruolo *costitutivo* e *qualificante*. Senza l'etica l'economia non è più se stessa. Diviene «diseconomia», come ebbe a scrivere don Luigi Sturzo, uno dei più grandi pensatori politici del secolo scorso. Più recentemente, lo ha anche chiaramente ribadito la CIV di Benedetto XVI: «L'economia, infatti, ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona». Per conseguenza, «occorre adoperarsi – aggiunge poco dopo – non solamente perché nascano settori o segmenti “etici” dell'economia o della finanza, ma perché l'intera economia e l'intera finanza siano etiche e lo siano non per un'etichettatura dall'esterno, ma per il rispetto di esigenze intrinseche alla loro stessa natura» (CIV n. 45).

Per essere se stessa e raggiungere in maniera efficace ed efficiente i suoi obiettivi, l'economia, dunque, ha bisogno dell'etica, che è strettamente collegata alla inviolabile dignità della persona umana e al trascendente valore delle norme morali naturali (cf ib.), inscritte in ogni coscienza da Dio creatore. Proprio per questo, allorché si desidera istituire una riflessione «scientifica» sull'economia e sulla finanza, nonché sulla prassi economica, non si tratta di trovare o di stabilire un semplice raccordo tra di esse, come se fossero corpi estranei. L'economia e la finanza, quali attività *umane*, hanno un rapporto *intrinseco* con l'ordine morale. E questo, sia in ragione dei soggetti che le pongono in essere e che in ogni forma del loro operare sono guidati dalla legge morale; sia in ragione di quanto producono, che, contribuendo al compimento umano, è da considerarsi *bene* «utile» e «degno»; sia in ragione del fatto che, mentre le esercita, l'uomo si perfeziona e cresce in dignità. L'etica, ovviamente, non annienta la *razionalità* dell'economia e della finanza, ma l'aiuta ad esplicarsi in pienezza. Etica e razionalità scientifico-tecnica non sono in contrasto. Convivono in un rapporto di mutuo potenziamento, come si può facilmente riscontrare nella pratica. Economia, finanza, libero mercato non possono sviluppare tutte le loro potenzialità senza essere strutturati eticamente, senza un contesto o un ambiente morale, ossia senza la qualità morale dei soggetti che vi operano e delle istituzioni economiche e finanziarie; senza l'adempimento delle norme etiche e il rispetto dei diritti dell'uomo, considerato nel suo «volume totale» (cf CA nn. 23-25).

Va perciò tenuto presente che, in mancanza di un'adeguata considerazione della dimensione scientifico-tecnica dello sviluppo economico, l'appello dell'etica, come quello della solidarietà, rischia di cadere a vuoto. Difficilmente si troveranno risposte efficaci ai bisogni degli uomini, facendo leva soltanto su un impegno morale astratto e disincarnato. L'autonomia, la consistenza e l'efficienza della razionalità scientifico-tecnica obbligano l'etica a superare vuoti moralismi e volontarismi.

Come si è detto, l'attività economica e finanziaria, con le rispettive scienze, hanno un rapporto intrinseco con l'etica. Ciò le induce a configurarsi non secondo esigenze individualistiche, bensì umanisticamente, ossia in termini coerenti con l'essere umano, libero e responsabile, fraterno e solidale, aperto alla Trascendenza. Proprio per questo, la CIV ha aggiornato l'*ideale storico e concreto*, rappresentato dalla prospettiva di un'*economia sociale* – indicante una progettualità germinale –, evidenziando come la vita economica, che ha senz'altro bisogno del *contratto*, per regolare i rapporti di scambio tra valori equivalenti, e altresì di *leggi giuste* e di forme di *ridistribuzione* guidate dalla politica, necessita di opere che rechino impresso lo *spirito del dono*.

Essendo *espressione* dell'essere umano, fraterno e solidale, l'economia non può che essere strutturata ed istituzionalizzata eticamente. Deve, inoltre, essere contrassegnata dal *principio della gratuità* e dalla *logica del dono*, che integrano la logica contrattuale e politica. La gratuità diffonde ed alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e per il bene comune nei suoi vari soggetti e attori, in tutte le fasi dell'attività economica (cf CIV nn. 36-37), che in definitiva necessita di un sistema a tre soggetti: il mercato, lo Stato e la società civile. Secondo Benedetto XVI, l'*ideale storico-concreto* di un'economia di mercato, funzionale al bene comune nazionale e mondiale, è sostanziato da un'*imprenditorialità plurivalente* (imprese *profit*, finalizzate al profitto, imprese *non profit*, non finalizzate al profitto), e da un'*area intermedia* tra *profit* e *non profit*. Quest'ultima è «costituita da imprese tradizionali, che però sottoscrivono dei patti di aiuto ai Paesi arretrati; da fondazioni che sono espressione di singole imprese; da gruppi di imprese aventi scopi di utilità sociale; dal variegato mondo dei soggetti della cosiddetta economia civile e di comunione. Non si tratta solo di un "terzo settore", ma di una nuova ampia realtà composita, che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali. Il fatto che queste imprese distribuiscano o meno gli utili oppure che assumano l'una o l'altra delle configurazioni previste dalle norme giuridiche diventa secondario rispetto alla loro

disponibilità a concepire il profitto come uno strumento per raggiungere finalità di umanizzazione del mercato e della società» (CIV n. 46).⁵

3. *La critica di papa Francesco al determinismo economico e finanziario odierno*

Papa Francesco, a partire dalla sua visione personalista e comunitaria dell'economia, lotta strenuamente contro l'attuale feticismo del denaro e la sacralizzazione dei *meccanismi* del sistema economico. Egli pensa che il rifiuto dell'etica e, prima ancora, di Dio, apre le porte ad un *imperialismo economico* che non si ha il coraggio di chiamare con il suo vero nome, ma che esiste come un Leviatano pressoché incontrastato, dal momento che nel mondo mancano sia gli strumenti legislativi sia le istituzioni pubbliche in grado di ridimensionarlo o di abbatterlo. Il secolo XXI, ci ricorda papa Francesco, mantiene una *governance* propria di epoche passate, oramai superata e inadeguata ai problemi odierni (cf LS, n. 175). Il pontefice riconosce che, allorché Pio XI nella *Quadragesimo anno* del 1931 parlò dell'imperialismo internazionale del denaro, non sbagliò affatto, e dimostrò di essere più coraggioso di molti cattolici nostri contemporanei, i quali ritengono esagerate e radicali, addirittura venate di marxismo, le affermazioni della EG, a proposito dell'odierna economia dell'esclusione e dell'inequità. Non pochi credenti, infatti, affermano che la EG, condannando le teorie della «ricaduta favorevole», demonizzerebbe l'economia di mercato e il capitalismo.

Ma le cose stanno proprio in questi termini?

In primo luogo si potrebbe obiettare che il pensiero di papa Francesco non si richiama affatto al marxismo, sia sul piano dell'*analisi* delle cause dei mali sociali ed economici, sia su quello del *metodo* dell'azione per risolverli. Il pontefice ne evidenzia anzitutto le cause etiche e religiose e, come già affermato, stigmatizza quel sistema economico che pone al centro il dio denaro e non la persona. Così, non propone come via prassica la lotta *contro* i ricchi, bensì la lotta *per* la giustizia. Ciò emerge chiaramente anche dal suo *Discorso ai partecipanti all'Incontro mondiale dei movimenti popolari (28 ottobre 2014)* – altro testo giudicato da alcuni come tendenzialmente «marxista» – in cui, parlando dell'urgenza di riformare l'attuale sistema economico, al fine di realizzare un'economia e una democrazia inclusive, afferma: «Dobbiamo cambiarlo, dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno. Va fatto con coraggio, ma anche con intelligenza. Con tenacia, ma senza fanatismo. Con passione, ma senza violenza. E tutti insieme, affrontando i conflitti senza

⁵ Per uno sguardo complessivo sul magistero sociale dei pontefici sull'economia ci permettiamo di rinviare a M. TOSO, *Per un'economia che fa vivere tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

rimanervi intrappolati, cercando sempre di risolvere le tensioni per raggiungere un livello superiore di unità, di pace e di giustizia». E aggiunge subito dopo: «Noi cristiani abbiamo qualcosa di molto bello, una linea di azione, un programma, potremmo dire, rivoluzionario. Vi raccomando vivamente di leggerlo, di leggere le beatitudini che sono contenute nel capitolo 5 di san Matteo e 6 di san Luca (cfr. *Matteo*, 5, 3 e *Luca*, 6, 20)».

In secondo luogo, papa Francesco *non ha mai affermato che il mercato sia un principio economico di per sé ingiusto*. Non condanna l'economia di mercato e il mercato in sé. È contro il mercato quando diventa una religione immanentista, un nuovo vitello d'oro e detta i fini della politica. È contro il capitalismo finanziario che piega il libero mercato al servizio del profitto a breve termine, generando diseguaglianze, riducendo le libertà sostanziali di troppe persone, inducendo i sistemi democratici a mostrare la corda, stressandoli con un progressivo ridimensionamento dei diritti sociali ed economici dei cittadini. Detto altrimenti, il pontefice argentino non ignora come il capitalismo finanziario, che *assolutizza una speculazione senza limiti* e che è soggetto a crisi ricorrenti, stia avendo influssi devastanti sull'attuale democrazia, soggiogandola e ridimensionandola. Il che deve obbligare a considerare adeguatamente il problema del rapporto tra capitalismo e democrazia, che assume configurazioni diverse nel corso del tempo. Se nella prima parte della seconda metà del Novecento, si è attuato un compromesso tra capitalismo e democrazia, da allora a oggi, la finanza, con la complicità della stessa politica, ha preso il sopravvento sull'economia reale; il capitalismo si è finanziarizzato; quel compromesso è stato spazzato via, e con il capitalismo si è modificata pure la democrazia.⁶

In terzo luogo, la critica rivolta da papa Francesco alle teorie della «ricaduta favorevole» (*trickle-down, trickle-down*) non è per nulla ascientifica. Essa troverebbe una controprova proprio nel fatto che, nelle attuali condizioni storiche, (globalizzazione dei mercati e finanziarizzazione dell'economia) l'effetto sgocciolamento non si può più verificare. Come ha recentemente osservato Stefano Zamagni, qualsiasi economista, che non sia accecato da posizioni preconette, ritiene che la celebre «curva di Kuznets» non è più valida. Papa Francesco dimostra di capire quello che troppi osservatori e studiosi fingono di non vedere, e cioè che povertà assoluta e diseguaglianza sono fenomeni sostanzialmente diversi. E, pertanto, sono diverse le strategie di lotta da adottare: mentre per combattere la povertà assoluta è

⁶ Con l'espressione «capitalismo finanziario» si intende un sistema in cui la «finanza, una volta ancella dell'industria, ha preso il sopravvento come forza motrice del capitalismo» (R. J. SHILLER, *Finanza e società giusta*, Il Mulino, Bologna 2012, p. 15).

sufficiente intervenire sui meccanismi redistributivi, per avanzare sul secondo fronte occorre intervenire sul momento stesso in cui la ricchezza si produce.⁷

In conclusione, papa Francesco propone il superamento delle attuali dottrine economiche neoliberalistiche sulla base di ragioni eminentemente antropologiche ed etiche, ma anche avvalendosi dei risultati di studi recenti, secondo i quali la «curva di Kuznets» non funziona più. Ad una crescita economica, favorita dal libero mercato, non corrisponde sempre una maggiore equità e inclusione sociale. Occorre abbandonare definitivamente la fiducia grossolana ed ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi del sistema economico. Non si può confidare nelle forze cieche e nella «mano invisibile» del mercato. «La crescita in equità – ecco ciò a cui bisogna puntare – esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo» (EG n. 204).

Con queste affermazioni, il pontefice si oppone ai sostenitori della bontà automatica della globalizzazione sregolata dell'economia e della finanza, secondo i quali essa avrebbe di fatto favorito la crescita economica di diversi Paesi, ad esempio dei BRICS.⁸ Egli ritiene di dover dissentire non da tutti i neoliberalisti, ma da quelli più radicali, perché non tengono in conto che lo sviluppo di un Paese non dev'essere solo economico e ottenuto in qualsiasi maniera, anche a costo della giustizia, senza rispettare i diritti dei lavoratori e senza promuovere il progresso sociale, nonché la cura della casa comune. Se la globalizzazione dell'economia ha prodotto ricchezza e crescita economica per alcuni, bisogna sempre domandarsi se ciò è avvenuto secondo giustizia e non abbia causato nuove sacche di povertà e di diseguaglianza. La ricchezza non va solo prodotta. Occorre anche che sia equamente redistribuita. L'istruzione e il lavoro sono elementi chiave sia per lo sviluppo e la giusta distribuzione dei beni sia per il raggiungimento della giustizia sociale. Visioni che pretendono di aumentare la redditività, a costo della restrizione del mercato del lavoro che crea nuovi esclusi, non sono conformi ad una economia a servizio dell'uomo e del bene comune, ossia del bene di tutti! Non ci può essere vera crescita senza *lavoro per tutti*. Secondo papa Francesco, la dignità di ogni persona e il bene comune sono questioni che devono *strutturare* tutta la *politica economica*, e non essere considerate come mere appendici. Debbono costituire la base dei programmi che mirano a un autentico sviluppo integrale (cf EG n. 203).

In sostanza, per il pontefice non si tratta di sottodimensionare l'economia e la finanza – il che sarebbe assurdo – bensì di umanizzarle e di finalizzarle al bene comune della famiglia umana. La Chiesa, è bene ribadirlo, non condanna l'economia di mercato, le

⁷ Cf A. TORNIELLI-G. GALEAZZI, *Papa Francesco. Questa economia uccide. Con un'intervista esclusiva su capitalismo e giustizia sociale*, Piemme, Milano 2015, pp. 187-188.

⁸ Acronimo per Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica.

Borse, il profitto, la concorrenza e la speculazione in sé. Richiede, piuttosto, che siano tutelati, promossi e posti al servizio dell'uomo e di tutti i popoli (cf CIV n. 65). Rivolgendosi ai membri del Consiglio dei capi esecutivi per il coordinamento delle Nazioni Unite, papa Francesco, citando l'episodio dell'incontro di Zaccheo con Gesù, ha ricordato che «la promozione di un'apertura generosa, efficace e concreta alle necessità degli altri deve essere sempre al di sopra dei sistemi e delle teorie economiche e sociali». «Gesù – spiega papa Francesco – non chiede a Zaccheo di cambiare il proprio lavoro, né di denunciare la propria attività commerciale; lo induce solo a porre tutto, liberamente ma immediatamente e senza discussione, al servizio degli uomini». Tutto ciò – conclude il pontefice – permette di affermare «che il progresso economico e sociale equo si può ottenere solo congiungendo le capacità scientifiche e tecniche a un impegno di solidarietà costante, accompagnato da una gratuità generosa e disinteressata a tutti i livelli».⁹

Tra le condizioni di realizzazione del bene comune mondiale sono da porre, senz'altro, mercati finanziari e monetari *liberi, stabili, trasparenti, democratici* (non oligarchici), *etiche, funzionali* ai lavoratori, alle imprese, alle famiglie e alle comunità locali, come ha avuto occasione di illustrare il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace nelle sue riflessioni *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'Autorità pubblica a competenza universale*,¹⁰ e come ha avuto modo di ribadire papa Francesco, ricordandoci nella sua enciclica *LS* che, dopo la crisi del 2007-2008, ancora perdurante nei suoi drammatici effetti, non si è proceduto ad una seria e nuova regolamentazione dell'attività finanziaria (cf *LS* n. 189). La politica, infatti, rimane ancora succube delle oligarchie finanziarie mondiali.

4. *La proposta progettuale di papa Francesco*

⁹ Papa FRANCESCO, *Discorso ai membri del Consiglio dei capi esecutivi per il coordinamento delle Nazioni Unite*, in «L'Osservatore romano» (sabato, 10 maggio 2014), p. 7.

¹⁰ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, 3^a ristampa. Non è la prima volta che il Pontificio Consiglio affronta tematiche relative all'economia e alla finanza. Basti anche solo pensare a: ID., *Un nuovo patto finanziario internazionale 18 novembre 2008. Nota su finanza e sviluppo in vista della Conferenza promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Doha*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2009. Prima ancora, si era interessato delle ricorrenti crisi finanziarie e della necessità di nuove istituzioni, con le seguenti pubblicazioni: ANTOINE DE SALINS-FRANÇOIS VILLEROY DE GALHAU, *Il moderno sviluppo delle attività finanziarie alla luce delle esigenze etiche del cristianesimo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994; *Social and Ethical Aspects of Economics*, Atti relativi al I Seminario di economisti organizzato il 5 novembre 1990 presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Vatican Press, Vatican City 1992; *World Development and Economic Institutions*, Atti del II Seminario di economisti organizzato il 4 gennaio 1993, Vatican Press, Vatican City 1994. Entrambi i Seminari sono stati realizzati grazie alla collaborazione degli esperti, proff. Ignazio Musu e Stefano Zamagni, consultori del Pontificio Consiglio. Per una prima lettura delle *Riflessioni* del Pontificio Consiglio sulla riforma dei sistemi finanziari e monetari, si legga: P. FOGLIZZO, *Nuovi orizzonti per la finanza internazionale. Le proposte del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*, in «Aggiornamenti sociali», anno 63 (febbraio 2012), n. 2, pp. 117-125. Strumenti di divulgazione e di approfondimento delle *Riflessioni* sono: COMISIÓN GENERAL «JUSTICIA Y PAZ» DE ESPAÑA, *Por una reforma del sistema financiero y monetario internacional*, Caritas Española Editores, Madrid 2012; COMMISSION JUSTICE ET PAIX BELGIQUE FRANCOPHONE, *Quelle maîtrise politique des activités commerciales et financières mondiales? Réflexions consécutives à la publication (2011) par le Conseil Pontifical «Justice et Paix» du document «Pour une réforme du système financier et monétaire international dans la perspective d'une autorité publique à compétence universelle»*, Bruxelles 2013.

Come già detto, papa Francesco condanna apertamente un'economia succube della «cultura dello scarto», che con la sua logica finisce per tenere fuori – oltre che dal mondo del lavoro – dalla società e dalla politica numerosi cittadini, specie i giovani e le donne. Si tratta di una cultura che, in definitiva, produce soggetti-rifiuti, «avanzi». Essa appare logico corollario del capitalismo finanziario, per il quale il lavoro non sarebbe più necessario – o per lo meno non sarebbe più uno degli strumenti principali – per produrre ricchezza. La ricchezza delle Nazioni viene creata dalla speculazione e non dall'imprenditoria e dal lavoro, per cui non ci si dovrebbe preoccupare delle masse di disoccupati. Il lavoro andrebbe considerato come una semplice variabile dipendente dei meccanismi finanziari e monetari. Papa Francesco si oppone con forza ad una simile concezione neoliberista dell'economia e del lavoro, che in definitiva mortifica la dignità umana di molti. Occorre reagire e non accontentarsi di soluzioni – utili, ma insufficienti – centrate sulla carità assistenziale. Vanno affrontate e risolte la *cause strutturali* della povertà e dell'inequità (cf EG n. 202), vanno superati i piani assistenziali che sono soluzioni provvisorie. Va creata un'economia nuova ed «onesta», inclusiva, con l'aiuto di una politica «buona», di istituzioni pubbliche riformate. Non basta, per quanto meritoria e imprescindibile, l'azione delle *Caritas* diocesane. Infatti, non si tratta solo di dare da mangiare, ma di mettere la gente in condizione di portare il pane a casa, di guadagnarlo e di vivere con dignità. «[...] Non è sufficiente sperare che i poveri raccolgano le briciole che cadono dalla tavola dei ricchi. Sono necessarie azioni dirette a favore dei più svantaggiati, l'attenzione per i quali, come quella per i più piccoli all'interno di una famiglia, dovrebbe essere prioritaria per i governanti».¹¹ Ci vuole proprio l'apporto specifico ed insostituibile della *politica*, che è una delle espressioni più alte dell'Amore, del servizio.¹² Detto altrimenti, urge una politica che non sia succube del capitalismo finanziario, ma che si ponga a servizio del bene comune (cf EG n. 205) e sia, pertanto, in grado di orientare i mercati finanziari non solo al potenziamento dell'economia produttiva, ma anche di proporre *politiche attive del lavoro per tutti*. Non si può attendere la «ripresa» per promuoverle. *Il lavoro è bene fondamentale non solo per l'economia, ma specialmente per la persona umana, per la sua dignità, per la sua cittadinanza e anche per l'inclusione sociale.* È necessario, allora, che le intere società, in tutte le loro componenti, si mobilitino e collaborino affinché ci sia per tutti, uomini e donne, un lavoro degno.¹³ Papa Francesco afferma chiaramente che, a tal fine, noi abbiamo bisogno di uomini politici che si impegnano a sanare le radici profonde dei mali sociali e che, aprendosi a Dio, abbiano veramente a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri, l'ambiente. Ci si forma una nuova mentalità politica ed economica proprio a partire dall'apertura alla Trascendenza, che aiuta ad allargare le proprie prospettive e a superare la esiziale dicotomia tra economia e bene comune sociale.

¹¹ *Messaggio del Santo Padre Francesco al Presidente del Panamá in occasione del VII Vertice delle Americhe (10 aprile 2015).*

¹² Cf FRANCESCO, *Discorso pronunciato davanti alla popolazione di Scampia in piazza Giovanni Paolo II (21 marzo 2015).*

¹³ Cf FRANCESCO, *Discorso al mondo del lavoro a Torino (Piazzetta Reale, 21 giugno 2015).*

Nell'esortazione *EG* e nell'enciclica *LS*, il papa argentino offre alcuni orientamenti in vista di uno sviluppo integrale, sociale, sostenibile, inclusivo. Tra di essi segnaliamo:

- a) il *recupero del primato della politica* sull'economia e sulla finanza. La politica ritornerà ad avere il suo legittimo primato, ricentrandosi sul bene comune, a partire da un'antropologia non individualista ed utilitarista. È la coscienza del bene comune che dei «molti» fa un *popolo*, unendoli in vista di un obiettivo condiviso. È la ricerca del bene comune, e non già la sottomissione prona alla speculazione senza regole, allo schema assolutizzato della rendita, che può restituire alla politica la sua altissima dignità e «sovranità». Lo schema della rendita non lascia spazio per pensare al lavoro come bene fondamentale per tutti. Così, «all'interno dello schema della rendita non c'è posto per pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e di rigenerazione, e alla complessità degli ecosistemi che possono essere gravemente alterati dall'intervento umano» (*LS* n. 190). Per la *DSC*, ed anche per papa Francesco, il recupero dell'agire politico al servizio del bene comune è ultimamente favorito dall'incontro con Gesù Cristo, il quale, propiziando la nascita di un nuovo umanesimo, consente la rigerarchizzazione delle varie attività umane. Senza una nuova evangelizzazione non vi possono essere cambi significativi. Il primato della finanza sulla politica perdura con i suoi effetti devastanti per la società, i più poveri e l'ambiente. Ecco come appare la situazione attuale agli occhi del pontefice: «Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura» (*LS* n. 189);
- b) *una riforma finanziaria di stampo etico*. In vista della realizzazione di una politica al servizio del bene comune e di uno sviluppo integrale per tutti, tra gli orientamenti pratici offerti da papa Francesco vi è quello di una *riforma finanziaria* tale da incarnare un'etica economica e finanziaria favorevoli all'essere umano (cf *EG* n. 58), alla cura della casa comune. Con questo orientamento, il pontefice si pone chiaramente in continuità con il magistero di Benedetto XVI, il quale, proprio agli inizi della grande crisi finanziaria ed economica che a partire dal 2008 colpì molti Stati, aveva ripetutamente sollecitato la *riforma dell'architettura economica e finanziaria internazionale*, congiuntamente a quella dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, perché si potesse dare reale concretezza al concetto di *famiglia di Nazioni*. Papa Ratzinger, a fronte di problemi globali, sollecitava istituzioni *globali*, ovvero l'adeguamento delle istituzioni internazionali e, più precisamente, la presenza di una *vera Autorità politica mondiale*, quale era stata già tratteggiata dal suo predecessore Giovanni XXIII, ora santo. «Una simile Autorità – scriveva Benedetto XVI – dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune, *impegnarsi nella*

realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità. Tale Autorità, inoltre, dovrà essere da tutti riconosciuta, godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti. Ovviamente, essa deve godere della facoltà di far rispettare dalle parti le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari fori internazionali. In mancanza di ciò, infatti, il diritto internazionale, nonostante i grandi progressi compiuti nei vari campi, rischierebbe di essere condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti. Lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale esigono che venga istituito un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario per il governo della globalizzazione e che si dia finalmente attuazione ad un ordine sociale conforme all'ordine morale e a quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite» (CIV n. 67). Ebbene, anche papa Francesco ribadisce che, oltre a convenzioni, accordi internazionali, una nuova coscienza sociale e ambientale, e oltre ad un movimento ecologico planetario, urge la riforma e lo sviluppo di adeguate *istituzioni internazionali*, nonché una proporzionata Autorità politica mondiale, necessarie per poter varare reali ed efficaci riforme del sistema finanziario e monetario internazionale;

- c) *una sana economia mondiale.* Un terzo orientamento pratico, indicato da papa Francesco, prevede la realizzazione di «una sana economia mondiale» (cf EG n. 206). Oggi, a fronte di perduranti povertà e diseguaglianze, si avverte l'urgenza di concepire l'economia come arte di raggiungere un'adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero. Data l'interdipendenza delle economie nazionali nel presente contesto di globalizzazione, non è pensabile che il governo di un singolo Paese possa affrontare e risolvere non solo i problemi sovranazionali, ma anche gli stessi problemi locali. La politica locale, pur imprescindibile (cf LS n. 176), non può ignorare che vi sono connessioni globali che rendono più complicate le soluzioni che essa deve ricercare nei singoli territori. Proprio per questo, rimarca papa Francesco, nessun governo può pensare di agire al di fuori di una comune responsabilità. In questa fase storica, egli precisa, c'è bisogno «di un modo efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi» (EG n. 206). Detto altrimenti, mentre si ricercheranno nuove istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali, non si potranno sminuire le funzioni improrogabili di ogni Stato: quelle di pianificare, coordinare, vigilare e sanzionare all'interno del proprio territorio (cf LS n. 177). Così, non si potrà ignorare che, mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza (cf LS n. 179).

- d) *Un'economia ecologica, senza l'esclusione di una certa decrescita* (cf LS n. 193), intesa non tanto come una disistima nei confronti dello sviluppo sostenibile e dell'innovazione tecnologica (cf LS n. 187), quanto piuttosto come cessazione dello sviluppo avido ed irresponsabile, ossia consumistico ed inquinante; come *ridistribuzione* delle opportunità di una crescita sana, specie per coloro che non riescono a vivere in conformità alla loro dignità. «Dobbiamo convincerci – suggerisce il pontefice argentino - che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine» (LS 191). Poco dopo aggiunge: «[...] occorre pensare a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a tornare indietro prima che sia troppo tardi» (LS n. 193). Ai fini di un'economia ecologica occorre prevedere l'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti, si richiedono processi politici trasparenti, sottoposti al dialogo e non inquinati dalla corruzione. «Uno studio di impatto ambientale – scrive papa Francesco nella sua enciclica sociale - non dovrebbe essere successivo all'elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e dev'essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica. Dev'essere connesso con l'analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale, sulla sicurezza. I risultati economici si potranno così prevedere in modo più realistico, tenendo conto degli scenari possibili ed eventualmente anticipando la necessità di un investimento maggiore per risolvere effetti indesiderati che possano essere corretti». «È sempre necessario – aggiunge subito dopo il pontefice, richiamando l'imprescindibilità della corresponsabilità e della *partecipazione* ai processi - acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative. Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato» (LS n. 183).
- e) *lo sradicamento delle povertà e democrazia*. Come già accennato, secondo papa Francesco la politica del bene comune è strettamente congiunta con l'ideale di una «democrazia ad alta intensità», che si contrappone a quella di «democrazia a bassa intensità». ¹⁴ Egli ritiene che, se si intende rimuovere le cause strutturali della povertà (cf EG n. 202) e risolvere radicalmente il problema, superando le risposte provvisorie dei piani meramente

¹⁴ Quest'ultima espressione si incontra nel volume già citato: J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo*, p. 31.

assistenziali (cf EG n. 202); se si vuole perseguire l'obiettivo di un lavoro dignitoso, dell'istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini (cf EG n. 205); se si pensa, cioè, di perseguire l'obiettivo che i poveri vivano decorosamente e nessuno sia escluso dalla partecipazione alla vita politica (cf EG 207), occorre allora impegnarsi decisamente per la realizzazione di una democrazia sostanziale, ossia di una democrazia che sia, a un tempo, e politica ed economica e sociale, fondata su uno *Stato di diritto sociale*, inclusiva, rappresentativa e partecipativa, vale a dire di una politica di sviluppo integrale e sostenibile per tutti. Oggi, chi è povero rimane escluso dal circuito della politica, è emarginato rispetto ai luoghi decisionali, non ha chi lo rappresenti. La povertà, per papa Francesco, viene combattuta soprattutto, anche se non esclusivamente, creando la possibilità di un *lavoro per tutti*. Il lavoro libero e creativo, partecipativo e solidale,¹⁵ è lo strumento mediante cui anche i meno abbienti possono esprimere ed accrescere la loro dignità (cf EG n. 192), essere rappresentati e collaborare alla realizzazione del bene comune. Si tratta di una visione per un verso «classica», ma per un altro verso «rivoluzionaria» rispetto alla vulgata odierna, secondo cui il profitto sarebbe un valore assoluto, ed il lavoro una variabile dipendente dei meccanismi monetari e finanziari. La democrazia ad alta intensità, in conformità al bene comune che l'ispira, non deve dunque puntare allo smantellamento dello Stato sociale, semmai ad una sua estensione e rifondazione in senso societario. Essa, infatti, poggia sul presupposto che i diritti civili e politici non possono essere reali, ovvero usufruibili, senza che siano simultaneamente attuati i diritti sociali, tra i quali il diritto al lavoro. Senza diritti politici, la gente non può essere sicura dei propri diritti personali; ma senza diritti sociali, i diritti politici rimangono un sogno irraggiungibile, un'inutile finzione per tutti coloro ai quali la legge li riconosce su un piano meramente formale.¹⁶ In un pianeta in cui oramai la realizzazione dei diritti appare un problema *globale*, sarebbe irrazionale pensare che essi possano essere garantiti e promossi senza l'*universalizzazione* di una democrazia ad alta intensità. Peraltro, non si deve nemmeno ignorare, come suggeriscono le riflessioni dei massimi politologi e sociologi, che la democrazia e la libertà non possono essere completamente e veramente realizzate in un Paese senza che esse non lo siano in tutti i Paesi del mondo. Il futuro della democrazia e della libertà, afferma ad esempio Zygmunt Bauman, o sarà garantito su scala planetaria, o non lo sarà affatto.¹⁷ Papa Francesco propone, in particolare, che ci si riappropri del progetto di una democrazia che, senza cedere all'ideologia

¹⁵ Cf FRANCESCO, *Discorso alle ACLI in occasione del 70° anniversario di fondazione (23 maggio 2015)*.

¹⁶ Per una visione unitaria dei diritti, nonché per una riflessione articolata sull'importanza dei diritti sociali, si veda L. FERRAJOLI, *Dei diritti e delle garanzie. Conversazione con M. Barberis*, Il Mulino 2013.

¹⁷ Cf, ad esempio, Z. BAUMAN, *Il demone della paura*, Editori Laterza-Gruppo Editoriale L'Espresso Spa, Roma-Bari-Roma 2014, p. 48. Sul rapporto tra democrazia e libertà si veda: M. TOSO, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2006.

dello scarto, tenga conto ed affronti coraggiosamente i problemi dei *nuovi poveri*: i senzatetto, i tossicodipendenti, i popoli indigeni, i rifugiati, i migranti, gli anziani sempre più deboli ed abbandonati (cf EG n. 210), le persone che subiscono la tratta, i nuovi schiavi che trovano la morte nelle piccole fabbriche clandestine, nella rete della prostituzione o che sono sfruttati nell'accattonaggio o nel lavoro non regolarizzato (cf EG 211); le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza; i bambini nascituri, sul cui diritto alla vita non ci si può attendere che la Chiesa cambi la sua posizione (cf EG n. 214). Ma una *nuova* democrazia dovrà anche farsi carico dell'insieme della creazione, per contrastare la desertificazione del suolo e l'estinzione delle specie, che hanno forti ripercussioni sulla nostra vita e sulle generazioni future (cf EG n. 215);

- f) *la costruzione di popoli in pace, giustizia e fraternità*. Fondamentali per il futuro dell'umanità, oltre all'inclusione economica e sociale dei poveri mediante democrazie ad alta intensità, sono il rispetto della dignità umana, la «mistica» del bene comune, la pace sociale, che comporta una giustizia più alta tra gli uomini. Ma tutto ciò ha una preconditione: *essere, sentirsi e farsi incessantemente popolo*, sperimentando, giorno dopo giorno, la cultura dell'incontro in una pluriforme armonia, sulla base del *dinamismo di una comune ricerca* del vero, del bene, del bello e di Dio, che sfocia nell'esperienza della fraternità,¹⁸ della comunione e della prossimità. Si diviene un popolo, in cui le differenze sono armonizzate all'interno di un progetto comune, riscoprendo la propria *vocazione al bene comune* e praticando il *dialogo sociale* fra i diversi, su più piani: con gli Stati, con le società – ivi compreso il dialogo con le culture e le scienze – e con i credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica (cf EG n. 238). Per progredire nella costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, papa Francesco indica *quattro principi* essenziali: a) il tempo è superiore allo spazio; b) l'unità prevale sul conflitto; c) la realtà è più importante dell'idea; d) il tutto è superiore alla parte. Essi derivano dai grandi postulati della Dottrina sociale della Chiesa e sono in parte richiamate anche nell'ultima enciclica.

5. *Conclusione: economia e democrazia inclusive*

Per papa Francesco, l'economia inclusiva è preconditione di una democrazia inclusiva, come anche di un *welfare societario* altrettanto inclusivo.¹⁹ *Lo Stato di*

¹⁸ Sul tema della fraternità come principio costitutivo ed architettonico della società, si veda FRANCESCO, Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2014): *Fraternità, fondamento e via per la pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013. Un approfondimento del Messaggio si può trovare in M. TOSO, *Il Vangelo della fraternità*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2014.

¹⁹ Secondo papa Francesco, la democrazia odierna deve passare da un livello a «bassa intensità» ad un livello ad «alta intensità». Detto altrimenti, essa deve vincere la povertà, includendo tutti i cittadini nel mercato e nel *welfare*, oltre che nei circuiti della politica. Per comprendere meglio il pensiero del pontefice sulla democrazia, si legga la sua Lettera pastorale *Noi come cittadini, noi come popolo*, Jaca Book-Libreria Editrice Vaticana, Milano-Città del Vaticano 2013.

diritto sociale e il *welfare* non vanno abbattuti.²⁰ Oggi vanno semmai ripensati, riproporzionati secondo le risorse disponibili, e profondamente ristrutturati in senso societario, prevedendo, sì, il coinvolgimento dello Stato come ultima istanza di garanzia, di controllo e di promozione, ma principalmente quello della società civile e del mercato. La democrazia inclusiva e partecipativa deve esprimersi sempre più anche sul piano della gestione e destinazione universale dei *beni collettivi*, come l'acqua,²¹ l'energia²² e l'ambiente in generale,²³ specie mediante forme cooperative ed imprese che sappiano coniugare il privato, il sociale e il pubblico.²⁴

Puntare ad un *welfare societario inclusivo*, per papa Francesco, significa rivedere profondamente ed allargare l'attuale *welfare*, per cui lo Stato sociale del futuro dovrà ripartire dalle nuove «posizioni proletarie» e dai «nuovi scarti» della società neoliberalista, che il *welfare* tradizionale non è in grado di intercettare e che il pubblico non riesce a «vedere».²⁵

Si veda anche M. TOSO, *Riappropriarsi della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015 (2^a ristampa).

²⁰ Su questo si veda FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (2 Ottobre 2014)*.

²¹ Cf anche PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Acqua. Un elemento essenziale per la vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, specie pp. 115-116.

²² Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Energia, giustizia e pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, specie pp. 103-104.

²³ «In alcuni luoghi, si stanno sviluppando – sottolinea papa Francesco - cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. Questo semplice esempio indica che, mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. E' lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti» (LS n. 179).

²⁴ A proposito della cooperazione quale via per battere la povertà e coinvolgere gli esclusi nella realizzazione del bene comune è di grande importanza il discorso di papa Francesco rivolto nello scorso 28 febbraio ai rappresentanti del mondo della cooperazione (cf FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti della Confederazione Cooperative italiane* [28 febbraio 2015]).

²⁵ Cf IUSVE-LISES-CONFCOOPERATIVE-FEDERSOLIDARIETÀ VENETO, *Rizomi per un nuovo welfare*, Edizioni Proget, Padova 2014, p. 78. Nel senso di una democrazia e di un *welfare* inclusivi va anche il discorso di papa Francesco rivolto ai partecipanti all'Incontro mondiale dei Movimenti popolari (28 ottobre 2014), Aula vecchia del Sinodo, Città del Vaticano.